

Banchetti in piazza e volantini razzisti. Agiscono indisturbati, Castelli è solidale anche con loro?

Verona ariana e nazista

Da Forza Nuova ai comitati filo leghisti, parte la crociata contro i diversi

Federica Fantozzi

VERONA Da leghista, il ministro della Giustizia Castelli ha espresso la sua solidarietà «a quei leghisti inquisiti» dal pm di Verona Papalia (tra loro, anche il capogruppo in Consiglio regionale Flavio Tosi) per aver raccolto firme contro i campi nomadi. La domanda allora è: a chi e fin dove si estende la solidarietà - espressa in qualità di esponente delle camicie verdi - del ministro della Repubblica Roberto Castelli?

Si estenderebbe, qualora avessero problemi con la giustizia (en passant, il dicastero di Castelli), al comitato Verona Ariana? Il quale diffonde un volantino secondo cui «l'unico zingaro buono... come l'unico giudeo, ma mettano, clandestino/terrorista, comunista, anarchico, massone, negro, giallo, drogato e finocchio... È soltanto quello morto! Meditate gente! Meditate!».

Si estenderebbe la solidarietà del Guardasigilli al comitato Principe Eugenio per la salvaguardia della cattolicità italiana e contro l'islamizzazione e l'espanto dei popoli? I suoi volantini distribuiti in pieno centro, a piazza

Bra, pretendono di mostrare «il vero Islam» (quello degli attentati) e si chiedono: «Esiste un Islam moderato?». Stilando poi una classifica dei «peggiori», con tanto di foto: «Coloro che, per disarmare l'Occidente e impedire il rifiorire della cristianità, si affannano a dire che non c'è nessuna guerra di religione, che non è in atto nessuno scontro di civiltà oppure che può esistere un musulmanesimo moderato». Tra questi, dopo Agnoletto e Casarini, ci sono il Presidente della Repubblica, il Papa e il vescovo veronese Carraro. Per Ciampi l'accusa è di «riciclare le ridicole dottrine massoniche che risalgono alla nefanda rivoluzione francese sull'eguaglianza di tutte le religioni e sulla laicità dello Stato». Giovanni Paolo II «il papa islamico» è reo di aver voluto a Roma la moschea, di essersi recato «pellegrino a Damasco, oltre che in sinagoga e nei tempi idolatrici», di essersi «abbracciato col Sultano del Marocco», di aver «baciato il Corano come fosse un libro sacro». Il vescovo Carraro, invece, in predicato come patriarca di Venezia o sostituto del cardinale Martini a Milano, avrebbe posizioni eccessivamente liberali.

Vicino alla Lega Nord, il Principe Eugenio è un comitato di integralisti

cattolici che predicano il ritorno alla purezza perduta con il Concilio Vaticano II, celebrano messe in latino, fanno banchetti pubblici anti-Islam e organizzano cortei in costume ispirati all'impero austro-ungarico. Eppure hanno un discreto seguito: qualche centinaio di persone, fra le componenti più reazionarie della città veneta. Dove albergano numerosi gruppuscoli di matrice razzista o neofascista. Qualcuno parla anche di «manifestazioni neonaziste autorizzate», organizzate dalla nutrita cellula veronese di Forza Nuova. Di sicuro, c'è una tolleranza di fronte a questi estremismi religiosi e politici da parte della giunta di centrodestra (Forza Italia e An, con influenze esterne da parte della Lega), come dimostra l'indisturbata presenza dei banchetti nel centro storico.

In questo panorama, Castelli sarebbe solidale anche con la raccolta di firme della cristianissima associazione Famiglia e Civiltà? Il cui volantino mette al centro una foto di Don Bruno Fasani, direttore di «Verona Fedele», e anziché «wanted» scrive «cacciamolo!». Ancora firme, ma per allontanare non i rom bensì «un prete che del prete non ha niente... Basta cattocomunisti! Basta preti progressisti e di

sinistra!». Don Fasani (in realtà su posizioni piuttosto moderate) non ha «preso posizione sullo scandalo del gay pride a Verona», inoltre «chiede di definire i diritti dei gay anche dal punto di vista legale» e non bastasse «prefigura un rito di benedizione per coppie divorziate risposate civilmente».

Infine, riuscirebbe il ministro-leghista ad essere solidale pure con il Movimento Legittimista Sacrum Imperium? Il suo coordinatore Maurizio Ruggiero ha inviato alla stampa un lungo documento in cui sconfessa «l'ottusa fiducia nel mondo professata dagli ecclesiasti aggiornati» e definisce l'anti-integralismo «la dissoluzione della fede». Per concludere contro «l'Occidente scettico e scristianizzato che non crede più a nulla»: «All'islamico inacidito e invidioso che immagine offre di sé? Gay pride, femmine in carriera, famiglie sfasciate, convivenze e dissolutezze morali, giovani e vecchi malvissuti istupiditi dai piaceri, aborti, eutanasia, pallonari incalliti, ideologi del male, ecclesiastici mondani e corrotti, debosciati dei cosiddetti centri sociali, borghesi mediocri magari bennepensanti ma che adorano il conto in banca e altri mostri».



Finanziamenti a pioggia per convegni e centri che riscrivono la storia in chiave antisemita e fascista

I soldi della Regione Lazio solo alla destra revisionista

Andrea Carugati

ROMA Italia, torna il fascismo. Non passa ormai giorno senza che arrivi notizia di iniziative di stampo nostalgico e revisionista da parte della destra di governo. A tutti i livelli, nazionale, regionale e comunale. Questa volta al centro dell'attenzione c'è il presidente della Regione Lazio Francesco Storace che, dai tempi della proposta sulla messa al bando dei libri di storia accusati di marxismo, non perde occasione per lanciare messaggi e iniziative revisioniste e di esaltazione dei fasti del ventennio.

Sono almeno tre i nuovi fronti aperti da Storace: associazioni culturali, nomi di strade e piazze, città fondate ai tempi del fascismo. Sono 94 le associazioni culturali finanziate quest'anno dalla Regione Lazio e tra queste ci sono anche normali iniziative di musica, danza, teatro e folklore locale. Ma se si guarda alle proposte di approfondimento storico e politico si nota come le uniche proposte ammesse ai contributi siano legate allo studio di pensatori vicini a fascismo e nazismo, portatori di ideali antidemocratici, di un'idea dello stato fondata sulla forza e sul rapporto plebiscitario tra le masse e il Capo e teorici di un razzismo basato sulla convinzione di una superiorità culturale della razza ariana.

E così spiccano 37 milioni di finanziamenti alla fondazione Julius Evola (filosofo esoterico assoldato dal regime fascista come esperto di antisemitismo, ndr) per un convegno su Renè Guenon, teosofa studioso di esoterismo che collaborò con la rivista Il Regime Fascista dal 1922 al 1940, il cui cinquantenario dalla morte è stato magnificato lo scorso gennaio sulle pagine de Il giornale.

Altri 80 milioni andranno a un convegno internazionale su Carl Schmitt, filosofo del diritto ispiratore della teoria dello stato del partito nazionale socialista di Hitler e processato a Norimberga. E ancora: 35 milioni al Centro culturale Alme Sol per un incontro su «Italianità, foibe e lager titini» e 28 milioni agli Amici della Caravella, un'associazione che richiama la vecchia lista universitaria dell'Msi degli anni '60. Ma non basta. Storace ha presentato anche una proposta di legge per rivedere tutta la toponomastica di piazze e strade del Lazio, anche se questa è una materia di competenza statale, mentre sono già legge i finanziamenti a pioggia

corruzione

«Se Storace sa qualcosa vada a dirlo ai giudici»

ROMA Cresce il clamore per le dichiarazioni sulla corruzione pronunciate martedì dal presidente della regione Lazio Francesco Storace. «Ho l'impressione che vi sia più corruzione a palazzo che antrace in America», aveva detto il Governatore a una platea di imprenditori, non risparmiandosi un certo cattivo gusto. E ieri ha aggiunto: «All'interlocutore che cercava di corrompermi non ho dato neanche il tempo di andare avanti e l'ho messo bruscamente alla porta». Immediata le reazioni: «La denuncia di Storace sul ritorno della "bustarella" è non solo plausibile, ma per alcuni versi anche dimostrabile» ha detto Antonio Di Pietro. «Ma la responsabilità di questa inversione di tendenza dopo gli anni di Mani Pulite è anche della maggioranza di centrodestra di cui il presidente del Lazio fa parte». «Dopo le riforme pro-

cessuali che sono state fatte - ha aggiunto l'ex pm - è difficile utilizzare tecniche di indagine come le intercettazioni telefoniche e le rogatorie. Inoltre il martellamento quotidiano con l'accusa ai magistrati di essere portatori di interessi politici rende meno propensi i cittadini a riferire fatti e circostanze».

Ferma anche la risposta dell'opposizione: «Qualsiasi amministratore - ha detto il capogruppo Ds in consiglio regionale Michele Meta - ha il dovere di denunciare alla magistratura gli episodi di corruzione di cui viene a conoscenza. Soprattutto se, come sembra, si tratta di conoscenza diretta. Le denunce generiche servono a poco, se non ad alzare polemiche demagogiche». Secondo Meta, Storace dovrebbe riferire sull'episodio in consiglio regionale, cosa che effettivamente dovrebbe avvenire in occasione del prossimo

consiglio. «L'opposizione farà la sua parte» ha detto il consigliere regionale Ds Giulia Rodano. «Anzi la sta già facendo. Ad esempio sono giacenti da mesi alcune interrogazioni che non hanno ricevuto alcuna risposta, come quella su un appalto all'ospedale S. Camillo. La guardia si tiene alta anche dando corso alle sollecitazioni e agli interrogativi dell'opposizione e consentendo la massima trasparenza».

Duro anche il capogruppo dei verdi in consiglio regionale Angelo Bonelli che ha chiesto una commissione di indagine: «Un presidente che dichiara di aver messo alla porta un corrotto non ha fatto il suo dovere o lo ha fatto a metà, perché il presidente ha il dovere di denunciarlo».

Intanto la procura di Roma potrebbe aprire un'inchiesta contro ignoti per tentata corruzione.



Il Governatore della Regione Lazio Francesco Storace. In alto un militante leghista durante l'ultimo raduno di Pontida

gente di destra

CHIETI, IL SINDACO DI AN A PROCESSO PER LA FRASE «GLI EBREI DOVEVANO FRIGGERLI TUTTI» Si è aperto a Milano martedì scorso il processo a carico del sindaco di Chieti Nicola Cucullo, a capo di una giunta di centrodestra, accusato di istigazione all'odio razziale. Tutto nasce da un articolo apparso su "Sette" a firma di Carlo Vulpio, che riferiva di una cena di ex-missini tenuta a Roma in cui Cucullo se ne uscì con la frase: «...i tedeschi che pure sono superiori hanno sbagliato: gli ebrei dovevano friggerli tutti...». La Corte ha ascoltato i testi della difesa: il presidente del consiglio comunale ha riferito di non aver sentito la frase sugli ebrei ma solo una battuta rivolta allo stesso Vulpio: «È te che devono friggere». Afferma che il giornalista ha confermato e rilanciato: «Cucullo disse anche questo, ma dopo la precedente infelice frase e quando lo informai di avere una madre ebrea». Il processo riprenderà il 14 novembre.

FAENZA, FORZA ITALIA CONTRO L'ISLAM E IL VESCOVO «CATTOCOMUNISTA» Riferiscono le cronache locali che il 29 ottobre al Consiglio regionale dell'Emilia Romagna l'esponente di Forza Italia Rodolfo Ridolfi si è presentato in aula avvolto nella bandiera Usa affermando: «La cultura islamica è inferiore. Una cultura che riserva quel trattamento alle donne è superiore? Una cultura che ha quella intolleranza è superiore? Poi ha attaccato il centrosinistra e infine ha definito il vescovo di Faenza «un cattocomunista, più comunista che catto, visto che ha partecipato ad una marcia con "pacifinti" e "pacifondai"...».

CIVITA CASTELLANA, IL SINDACO DEL POLO AFFIGGE UN MANIFESTO A SPESE DEL COMUNE: «DS TERRORISTI COME BIN LADEN» A Civita Castellana, provincia di Viterbo, i consiglieri comunali Ds tempo fa avevano presentato ricorso al Coreco in merito al conto consuntivo per l'esercizio finanziario del 2000 del Comune. Nei giorni scorsi è arrivata la sentenza che riconosce la correttezza di quasi tutti i conti, impone però alcuni correttivi ed invia addirittura una delibera alla Corte dei conti perché non ci vede chiaro. Cosa fa allora il sindaco di An Massimo Giampieri? Spendendo soldi pubblici fa affiggere un manifesto ufficiale dell'amministrazione comunale in cui si paragona la minoranza ai talebani, anzi si definiscono i Ds terroristi come Bin Laden.

Ecco la frase del manifesto firmato da un'istituzione pubblica: «Ancora una volta chi ha tentato di screditare l'amministrazione con azioni di terrorismo politico degne di Bin Laden ha fallito nella propria strategia». Giuseppe Fiorini, locale deputato della Margherita, ha così commentato: «Le è sembrato di buon gusto, gentile signor sindaco, paragonare a Bin Laden la minoranza e non contento definire i diessini talebani? Non trova che in questo caso lo sciacallaggio scada addirittura nell'idiozia, e quindi non è arrivato a raggiungere neanche lo scopo di scrivere una cosa cattiva, ma ha scritto solo una cosa vergognosamente sciocca? E a suo avviso sono contenti i cittadini di sapere che lei si abbandona a queste squallide sceneggiate non autofinanziandole ma con i soldi pubblici?»

Il sindaco di Milano con la giunta vuole partecipare alla manifestazione del Foglio con il gonfalone della città. Perplexità anche a destra

Albertini decide da solo: in marcia su Roma

Oreste Pivetta

Gabriele Albertini è un sindaco che si segnala a Milano per la sua incoerenza. Come ogni anno anche quest'anno sarà al Cimitero Maggiore per rendere omaggio ai caduti partigiani e subito dopo, chiuso il capitolo resistenza e antifascismo, si presenterà al campo 10, dove sono sepolti i repubblicani di Salò. Una visita, insomma, vale l'altra per il generoso sindaco, precursore sulla via italiana alla «pacificazione». Con insolita prontezza lo stesso sindaco ha deciso di partecipare alla manifestazione di Roma, quella di solidarietà con gli Stati Uniti, promossa dal Foglio di Giuliano Ferrara. Non ci andrà da solo, come potrebbe, perché

trascinerà con sé la giunta, i suoi assessori, il gonfalone del comune, quello con S. Ambrogio che benedice i suoi fedeli, e i vigili che dovranno reggere il medesimo gonfalone. In pompa magna insomma. Non specifica il sindaco se sventolerà bandiere stars and stripes. Si deciderà sul posto.

Peccato che appena un paio di settimane fa lo stesso sindaco aveva detto no alla marcia Perugia-Assisi, una marcia considerata pericolosa, faziosa, di parte, dal momento che a chiedere la pace erano risossi francescani, in combutta con rossi e bolscevichi, e qualche reduce del Genoa Social Forum. In tutto almeno cento o duecentomila persone. Era bastato che il centro destra nazionale la definisse antimaterica, perché il sindaco milanese si facesse una

propria idea e aderisse prontamente alle opinioni dei capi. Così, di botto, si disse di no, niente gonfalone e niente soldi, perché si ritirò persino la delibera, votata prima dell'11 ottobre, che finanziava con sei milioni l'organizzazione della manifestazione. C'è odor di divisione politica - illustrò l'acuto sindaco - mentre noi andremmo solo per rappresentare la collettività tutta, unita e solidale.

Se i repubblicani di Salò valgono per il sindaco come i partigiani morti sotto i colpi di fascisti e nazisti, sulle marce bisogna andarci piano. E distinguere. La distinzione vale in questo caso il rifiuto da una parte e la calorosa partecipazione dall'altra, tanto calorosa da indispertire persino il presidente del consiglio comunale, Giovanni Marra,

un uomo di fiducia di Forza Italia, che un momento prima che la giunta e il sindaco decidessero e annunciassero in fretta e furia la sfilata con il gonfalone, aveva assicurato: «Mai una cosa del genere. Lo escludo nel modo più assoluto». Scornato anche Marra.

Ovviamente il sindaco può marciare dove vuole. Quello che gli si contesta è di coinvolgere nelle sue camminate il gonfalone e quindi la città tutta, che potrebbe coltivarne sentimenti non proprio uguali ai suoi. Decidendo alla solita maniera: come se il gonfalone e la città fossero roba sua, la sua azienda, senza dover perder tempo con mozioni, ordini del giorno, votazioni in assemblea, senza gli intralci di questa nostra democrazia. Albertini è lo stesso sindaco

che tempo fa aveva spiegato la sua stretta di mano al Papa in visita, senza il bacio di rito sull'anello, vantandosi d'essere il sindaco di tutti i milanesi, atei, cattolici, buddisti, islamici: «Per conto mio, mi sarei inchinato». Che stile.

L'opposizione protesta: l'invio del gonfalone a una manifestazione di partito, peraltro deciso dalla giunta e non come parrebbe ovvio dal consiglio comunale, rappresenta un'inaccettabile scelta di parte: proprio con la motivazione che vi erano rischi di divisione all'ultimo minuto fu deciso di non inviare il gonfalone alla marcia Perugia-Assisi; asservire il gonfalone a logiche di partito e di propaganda non è degno di Milano. «Ci auguriamo - concludono le opposizioni - che ci sia un ripensamento». Da qui al 10 novembre il tempo ci sarebbe. Ma intanto la figura è fatta. Come quella successiva, quando la stessa giunta, decisionismo per decisionismo, ha deciso che non si poteva prevedere alcun risarcimento ai familiari delle vittime di Linate: ci vuole un regolamento ad hoc e questo, si capisce, è di competenza del consiglio comunale».